

Speciale

Effepielle



SPECIALE MOBILITAZIONE

UIL FPL

Anno IV° n. 84BIS/2014 - UIL FPL INFORMA - quindicinale di informazione politico-sindacale - www.uilfpl.it

Redazione e Direzione: Via di Tor Fiorenza, 35 - 00199 - Roma - Tel. 06.865081 - Fax 06.86508235 - redazioneinforma@uilfpl.it

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI ROMA-N.420/87 (GIA' PROPOSTA FLASH) - Direttore Responsabile Giovanni Torluccio - Distribuzione gratuita



Roma, 8 NOVEMBRE

**MANIFESTAZIONE
NAZIONALE DI TUTTO IL
PUBBLICO IMPIEGO**

**FP-CGIL, FP-CGIL MEDICI, FLC-CGIL, CISL-FP, CISL-SCUOLA, CISL-MEDICI,
FNS-CISL, FIR-CISL, CISL-UNIVERSITÀ-AFAM, UIL-FPL, UIL-FPL MEDICI,
UIL-PA, UIL-SCUOLA, UIL-RUA**

**8 novembre manifestazione nazionale dei lavoratori dei servizi pubblici
scuola, sanità, sicurezza e soccorso pubblico e privato, università, ricerca,
funzioni pubbliche, privato sociale, servizi locali**

Cgil, Cisl, Uil: “In piazza per difendere i servizi ai cittadini e il salario dei lavoratori”

COMUNICATO STAMPA

Roma, 19 settembre 2014



“Una grande manifestazione nazionale in difesa dei servizi pubblici e dei settori della conoscenza, l’unico argine a una crisi che impoverisce le persone e aumenta le diseguaglianze”. Le categorie dei comparti dei servizi pubblici, della conoscenza e della sicurezza e soccorso di Cgil, Cisl e Uil, per la prima volta insieme, chiamano a raccolta le lavoratrici e i lavoratori: “il prossimo 8 novembre saremo in piazza a Roma, tutti insieme, per sfidare il Governo degli illusionismi e delle divisioni; per chiedere una vera riforma delle Pa, dei comparti della conoscenza, dei servizi pubblici. E per rivendicare il diritto al contratto nazionale di lavoro tanto per i lavoratori pubblici quanto per quelli privati”.

“Cinque anni di tagli lineari forsennati, di blocco delle retribuzioni, oltre dieci di blocco del turn-over, un esercito di precari senza certezze e tutele, riforme fatte in fretta e male: il sistema è al collasso, mentre la spesa continua a crescere nonostante i tagli

al welfare e il caro prezzo pagato dai dipendenti pubblici, oltre 8 miliardi di euro in 5 anni. Qui non è in gioco solo il futuro delle lavoratrici e dei lavoratori, ma quello dell’intero Paese” rimarcano i sindacati. “Come pensa il Governo Renzi di garantire salute, sicurezza e soccorso, istruzione, prevenzione, assistenza, previdenza, ricerca e sviluppo senza fare innovazione, senza investire nelle competenze, nella formazione, nel lavoro di qualità, senza aver messo in campo un progetto?”.

“Per questo saremo in piazza l’8 novembre” concludono i sindacati. “Ma prima ancora saremo in tutti i posti di lavoro, in tutte le città e in tutti i territori per spiegare a lavoratori e cittadini una per una le bugie del Governo. Una mobilitazione in difesa del diritto dei cittadini italiani a servizi efficienti e a una migliore qualità del sistema di istruzione e ricerca, che per essere tali hanno bisogno di un adeguato finanziamento, adeguata formazione e adeguato salario per i lavoratori che li offrono”.



#Pubblico6Tu

Blocco dei contratti?

Le bugie del Governo

La mobilitazione dei lavoratori dei servizi pubblici



www.cgilcisluilfp.it

Al centro della "rivoluzione del buon senso" promossa e promessa dal Governo ci sarebbe dovuto essere un "investimento straordinario nella Pa" con l'obiettivo di consegnare al Paese un sistema dei servizi pubblici più efficiente, veloce, meno costoso, equo. Un catalogo delle buone intenzioni, condensato nella legge 114/2014 e nel disegno di legge delega sulla riforma delle amministrazioni pubbliche poi concretizzatosi, dopo l'ipotesi annunciata dal ministro della Pa Marianna Madia e ribadita dal presidente del Consiglio Matteo Renzi di prorogare per tutto il 2015 il blocco della contrattazione, nell'elenco delle promesse mancate. Con risultati che sconfessano tutti i propositi di rilancio della Pa annunciati da un Esecutivo che continua a fare dell'innovazione la sua bandiera, salvo ricorrere ai vecchi metodi: quello dei tagli lineari e dell'ulteriore prolungamento del blocco che implica ulteriori sacrifici a carico di chi ha già dato troppo, siano essi lavoratrici e lavoratori o cittadini. Alla delusione sollevata dai provvedimenti di riforma della Pa si aggiunge ora, in particolare, l'ipotesi di una nuova vessazione a carico di lavoratori che hanno già pagato al risanamento un prezzo intollerabile per la dignità del lavoro e per i bilanci familiari.

La verità è che la "rivoluzione" di cui parla questo governo si annuncia come una forma mascherata di continuismo: nell'assenza di interventi efficaci su sprechi e spesa improduttiva, nel mantenimento delle troppe posizioni di privilegio, nella debolezza rispetto alle lobby della spesa e delle poltrone, nel continuo rinvio di una vera politica di revisione della spesa e nella totale mancanza di un progetto complessivo per la riorganizzazione dei servizi pubblici e il rilancio della contrattazione, nella resistenza ad affrontare il nodo del rapporto con i datori di lavoro privati affidatari di servizi pubblici.

Non si può definire nuovo ciò che resta da un'opera di ritaglio dell'esistente, che quindi riduce, sminuisce, impoverisce. Lo scarto tra gli annunci e i fatti, le misure concretamente adottate, è tale da non lasciare spazio a ipotesi ottimistiche e distanti dagli scenari recessivi che, ormai da troppi anni, si ripropongono a scapito dei lavoratori dei servizi pubblici. Ancora una volta infatti, dietro alla scusa della carenza di risorse, si cerca di nascondere l'incapacità di riqualificare una spesa pubblica in continua crescita e si tenta di presentare come "necessaria" una misura che riteniamo inaccettabile.

Ciò che serve al Paese è un reale cambiamento delle Amministrazioni che non passa dalla sostituzione di norme con altre norme, da una visione tutta gerarchica del sistema di poteri pubblici. Un cambiamento che deve puntare innanzitutto a snellire l'impianto normativo, a rendere più professionale ed efficace l'intervento pubblico, a qualificare l'intervento di tutti quei soggetti privati che operano per conto del pubblico interesse. Per queste ragioni è centrale puntare sulla riorganizzazione degli enti, sulla professionalità degli operatori, sul coinvolgimento dei cittadini.

Le bugie del Governo

Il Governo promette una riduzione della spesa pubblica... ma gli sprechi restano!

Gli ultimi governi hanno inteso il lavoro nei servizi pubblici non come una risorsa da valorizzare e sulla quale investire attraverso la contrattazione, ma come una zavorra per la crescita, da sottoporre a un controllo centralizzato. I tagli lineari su bilanci, prestazioni, organici, risorse per la contrattazione hanno incassato un doppio insuccesso: da un lato hanno mancato l'obiettivo di tenere sotto controllo la spesa pubblica, dall'altro hanno ostacolato la messa a punto di strumenti innovativi per programmarla e gestirla.

I numeri parlano chiaro. La spesa pubblica si è attestata a quota 801 miliardi (registrando un incremento del 33,5% dal 2001 al 2012) con una previsione per il 2014 di quasi 810 miliardi. La dinamica di crescita è ancora più accentuata (+51,5%) se si considera la spesa al netto degli interessi, a conferma del fallimento di tutte le misure che, nelle intenzioni, avrebbero dovuto inaugurare un new deal nella gestione delle risorse pubbliche basato su scelte responsabili, di efficienza, efficacia e congruità con gli obiettivi programmati. 132 miliardi - ingenti somme sottratte allo sviluppo del Paese, frutto di insipienze gestionali perpetrate da una classe dirigente incapace di operare scelte di qualità e innovazione - si spendono in acquisto di beni e servizi.

Mentre una fetta sostanziosa è servita ad alimentare gli sprechi delle oltre 10.000 società pubbliche gestite come veri e propri "poltronifici", provocando un danno economico che supera il miliardo di euro l'anno.

E il conto salato degli sprechi è ricaduto sul lavoro nei servizi pubblici, nonostante il confronto con altri modelli considerati avanzati restituisca l'immagine di un'Italia virtuosa che investe il 10,5 del Pil per le retribuzioni, contro una media Ue del 10,6; che destina il 45,5% del Pil alla spesa pubblica, circa un punto e mezzo sotto il livello medio dell'area euro; che ha 5,8 dipendenti pubblici in servizio ogni 100 abitanti, contro i 6,5 della Spagna, i 9,2 del Regno Unito, i 9,4 della Francia.

Quanto fumo hanno gettato i Governi negli occhi dell'opinione pubblica, sempre alla ricerca di un capro espiatorio? E quanto ancora ne getteranno?

Per non essere da meno, anche questo Governo, vuole dare un prezioso contributo all'incessante opera di destrutturazione del lavoro nei servizi pubblici. Infatti, piuttosto che guardare ai dati del confronto europeo, troppo scomodi per giustificare ulteriori misure restrittive, l'esecutivo è tornato a sottolinearne il (presunto) costo eccessivo rispetto al bilancio statale: cioè 164 miliardi circa, che diventano 117 circa se si considerano

+ 14 miliardi
spesa pubblica
2010 – 2014

- 9 miliardi
spesa per
stipendi pubblici
2010 – 2014

le sole retribuzioni lorde. Eppure dal 2010, anno in cui è stato introdotto il blocco della contrattazione, al 2014 questa voce di spesa è scesa di 9 miliardi, consegnando al risanamento dei conti pubblici oltre mezzo punto in termini di rapporto spesa/Pil. Nel 2013, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni pubbliche (circa 164 mld) ha registrato un calo dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente. Una contrazione che si somma al -1,9 per cento del 2012 e alla diminuzione del 2,1 per cento registrata nel 2011, rafforzando il trend decrescente.

Il Governo promette il ricambio generazionale... ma la riforma taglierà ancora il personale!

Favorire l'immissione di forza lavoro giovane e motivata è un'altra buona intenzione condivisibile. Tanto più che molte delle misure alle quali è affidato l'ammodernamento del sistema dei servizi pubblici richiedono competenze specialistiche, sino ad ora reperite all'esterno con una spesa annua pari a 1,2 miliardi "investita" per consulenze, per l'incapacità (o la colpevole omissione) di sviluppare il potenziale interno. Non è un caso che l'assetto professionale della Pa, oggi, risulti sganciato da criteri di razionalità organizzativa e sia governato esclusivamente dal rispetto dei tetti di spesa sul personale e da requisiti

anagrafici. Le dotazioni organiche sono il frutto di quanto resta dopo quattro anni di blocco del turn-over: una misura che ha causato la perdita di 310.000 lavoratori dal 2006 al 2012 (ultimo dato disponibile da Conto annuale 2013).

Il Governo propone di sanare l'emorragia della forza lavoro con un ricambio generazionale assicurato dallo sblocco progressivo del turn-over e dall'abolizione del trattenimento in servizio. Che equivale a dire l'immissione di 70.000 lavoratori. Peccato che da qui al 2018 siano previste 128.000 uscite. Il risultato, dunque, è il taglio di altri 57.000 posti di lavoro.



- 57.000

**lavoratori pubblici
2014-2018**

Il Governo dice che il cambiamento parte dalle persone... ma non c'è investimento nelle competenze!

E questo solo a voler fare un ragionamento sulle teste e non sulle professionalità. Cioè calcolando quante unità verranno meno senza badare a quali. Perché il Governo innovatore parla di "una sfida in positivo rivolta a lavoratrici e lavoratori volenterosi in quanto protagonisti della riforma della Pubblica Amministrazione" e poi adotta misure in cui non si intravede alcuna forma di valorizzazione delle competenze o sviluppo del potenziale. La staffetta generazionale non introduce alcuna forma di "passaggio di consegne" tra nuovi entrati e uscenti, così come la mobilità rischia di risolversi in trasferimenti di sede privi di attinenza rispetto al processo di ripensamento delle funzioni pubbliche e di redistribuzione delle competenze a livello centrale e territoriale.



Manca un progetto di transizione verso la Pa che serve al Paese. Non c'è un piano demografico del pubblico impiego da qui a cinque-dieci anni. Il Governo non ha chiaro quali professionalità escono, quali sia opportuno rimpiazzare, quali servirebbe far entrare. Per non parlare della formazione: il taglio delle risorse in vigore dal 2010 ha ridotto le giornate formative a meno di un giorno all'anno, contro le 8,2 di un dipendente pubblico francese.

Un progetto serio di riforma dovrebbe partire proprio da qui: dal considerare la valorizzazione delle competenze non come un atto fine a se stesso, ma come strategia di innovazione vera sui contenuti e sui metodi dei modelli organizzativi che dovranno sostenere una riprogettazione mirata dei servizi.

meno di
1 giorno all'anno
la formazione
di un dipendente

Il Governo promette la fine del precariato... ma cosa fa per le migliaia di lavoratori flessibili che attualmente operano nel sistema dei servizi al cittadino?

Il governo promette di mettere fine al precariato nella Pa. Con grande enfasi mediatica, propone di stabilizzare 150mila docenti nella scuola. Per ora è solo un altro annuncio. Dimentica però che ci sono migliaia di lavoratori competenti e motivati che lavorano da anni per la Pa e senza i quali tanti servizi pubblici si fermerebbero. Sono i 120mila lavoratori precari dei Ministeri, degli Epne, della Sanità, delle Regioni e delle Autonomie locali, ai quali sono da aggiungere altre decine e decine di migliaia di precari dei servizi pubblici affidati a privati, dalla cooperazione alla sanità privata ai servizi di emergenza e soccorso. Anche per loro servono certezze e percorsi di stabilizzazione. Ma su questo il Governo glissa irresponsabilmente!

Il Governo promette innovazione... ma anche la contrattazione integrativa è bloccata!

Il Governo inneggia al modello tedesco. Salvo poi proseguire nella stessa direzione dei Governi precedenti, quella di un blocco contrattuale che si è rivelato sbagliato perché non ha condotto ai risparmi attesi e ha frenato, piuttosto che stimolato, i processi di innovazione tecnologica, organizzativa e di processo. E' evidente in ogni passaggio una volontà nemmeno tanto celata di ridimensionare il ruolo della rappresentanza del lavoro e svilire gli strumenti che ne costituiscono l'asse portante: la contrattazione nazionale e integrativa. Manca anche il riequilibrio del ruolo normativo di legge e contrattazione collettiva, che negli ultimi anni si è spostato a favore della

+ 191%
tasse locali
2000-2014

legge, anche su materie strettamente collegate al rapporto di lavoro; così come manca un riconoscimento maggiore del ruolo della partecipazione sindacale (informazione, esame). Su entrambi i problemi i provvedimenti adottati dal governo non cambiano rotta rispetto alla deriva verso unilateralità e rilegificazione, che certamente non giova a politiche volte a responsabilizzare e a promuovere la condivisione delle esigenze organizzative, e che avrà effetti rilevanti sul rapporto di lavoro e sull'efficacia delle amministrazioni.



130 mld
spesa pubblica
per acquisti
e appalti

Il mancato rinnovo dei contratti nazionali ha effetti perversi anche rispetto ai contratti integrativi, che in gran parte non sono stati adeguati, e alle risorse da destinare alla contrattazione integrativa. Così, oltre al danno economico per i lavoratori, a rimetterci è la produttività: perché si depotenzia la principale leva di modernizzazione della Pa impedendo il consolidamento di procedure, competenze e professionalità, e si allontanano le sedi decisionali dal posto di lavoro.

Il Governo parla di contratto unico... ma assiste passivo al dumping contrattuale nei settori privati accreditati!

Nei settori privati che svolgono funzioni pubbliche, e che risultano completamente finanziati dal bilancio pubblico, lavorano ormai circa un milione di lavoratrici e lavoratori. Terzo settore, cooperazione sociale, sanità accreditata... forniscono servizi fondamentali per i cittadini ma, rispetto al pubblico in senso stretto, in questi comparti si lavora da sempre in condizioni di maggiore debolezza quanto a retribuzioni e tutele contrattuali. E si assiste al continuo tentativo da parte dei datori di lavoro di ritoccare le condizioni sempre al ribasso. Nella sanità accreditata, poi, il rinnovo contrattuale è rimasto fermo al 2007.

I tagli lineari hanno colpito duramente moltiplicando le crisi aziendali, come dimostra negli anni recenti il ricorso sempre più frequente alla Cig in deroga e ai contratti di solidarietà, che spesso non hanno potuto comunque impedire un impoverimento qualitativo dei servizi, oltre ai disagi per i lavoratori interessati.

Né le politiche del Governo centrale e delle istituzioni locali hanno evitato che i costi del sistema si scaricassero tutti sul personale, ad esempio trascurando di definire con gli operatori privati accordi che prevedessero il rispetto dei contratti di categoria. Per arginare questa deriva occorre definire contratti di settore e di filiera, che permettano di ricomporre ciò che le esternalizzazioni hanno frantumato impedendo il ricorso al dumping contrattuale; e adottare modelli comparabili per affermare il principio che a parità di mansioni deve corrispondere parità di salario e di trattamento. Che vuol dire anche affermare il diritto dei cittadini a ricevere prestazioni di qualità, anche quando ad erogarle non sia direttamente il pubblico.



8,5%
inflazione in Italia
2010-2013



Un reale processo di riforma della Pa richiede di rivisitare le attuali regole contrattuali così come quelle per gli accreditamenti e gli appalti, assumendo - tra gli altri - il rispetto del Ccnl di riferimento quale parametro fondamentale.

Il Governo promette equità sociale... ma siamo di nuovo al blocco dei contratti!

Se questo Governo vuole adottare la logica del dare prima a chi ha di meno, allora dovrebbe dare anzitutto ai lavoratori dei servizi pubblici che negli ultimi quattro anni, per mancati rinnovi, hanno pagato un prezzo intollerabile per la dignità del lavoro e per i bilanci familiari: in cinque anni quasi 5.000 euro, con una perdita secca del potere d'acquisto che sfiora le due cifre. Numeri consistenti se riportati ai livelli retributivi medi che sono compresi fra i 21 e i 42 mila euro lordi. E non ci vengano a raccontare che il bonus di 80 euro vale a compensare questi effetti negativi. Non è vero. E' un intervento importante ma non riguarda tutti, non è sufficiente a sanare le perdite per mancato rinnovo e perché nulla può contro un inasprimento fiscale salito alle stelle.

Gli sprechi e la spesa improduttiva, il mantenimento delle troppe posizioni di privilegio, la debolezza rispetto alle lobby della spesa e delle poltrone e il continuo rinvio di una vera politica di revisione della spesa hanno drenato risorse destinate ai servizi e all'innovazione e inasprito la morsa dei tributi locali, aumentati del 190,9% (+ 69,5 miliardi di euro) negli ultimi quindici anni.



- 5mila euro
a lavoratore per
mancati rinnovi

Il Governo richiama la Costituzione... ma quando c'è da "prendere" se ne dimentica!

Non solo i giuristi, ma anche la Corte costituzionale e il Parlamento hanno espresso valutazioni negative sulle proroghe al blocco contrattuale. Il regime delle proroghe, infatti, contrasta con il carattere di eccezionalità e di temporaneità proprio di interventi urgenti ed è significativamente punitivo per una sola categoria sociale, già fortemente colpita da un progressivo processo di oggettivo impoverimento. Al danno economico permanente causato da un prolungamento del blocco, con conseguenze rilevanti e durature sulla retribuzione e sugli istituti previdenziali - in

violazione dell'articolo 36 della Costituzione, che attribuisce al lavoratore «il diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro» - si sommano gli effetti negativi sulla rappresentanza sindacale e - di conseguenza - sulla sua libertà anch'essa costituzionalmente garantita, poiché la priva del suo strumento fondamentale di azione.



6 anni
blocco
"temporaneo"
dei contratti

**Il Governo dice che non ci sono risorse...
ma è solo mancanza di coraggio!**

2,1 mld
costo
del rinnovo
2015

Il Governo sostiene che mancano le risorse per rinnovare i contratti: 2,1 mld per il 2015 secondo il Def. La verità è che non vuole rinnovare i contratti, perché i soldi per farlo vanno trovati... prima di tutto attraverso l'innovazione e la revisione della spesa!

Cioè riorganizzando gli assetti amministrativi, gli enti, i processi di lavoro, la gestione dei bilanci... per orientarli verso modelli innovativi di gestione ed erogazione dei servizi e verso la valorizzazione delle competenze dei lavoratori. E poi abbattendo i costi improduttivi: come quelli sostenuti per le consulenze esterne, che drenano 1,2 mld l'anno, e per la dirigenza "in eccesso" che gonfia la spesa complessivamente sostenuta per il management pubblico fino a toccare i 20 miliardi l'anno. O quelli dei cda delle partecipate. O ancora, quelli degli appalti poco trasparenti e degli incarichi fiduciari. Oppure infine, le tariffe gonfiate e il dumping contrattuale della sanità privata accreditata o del terzo settore.

segui la nostra mobilitazione



www.cgilcisluilfp.it



twitter.com/lavoro_pubblico



facebook.com/lavoropubblico



MOBILITAZIONE!

Effepielle



Redazione:

Silvana Roseto
Michelangelo Librandi
Maria Vittoria Gobbo
Daniele Ilari
Mario Comollo
Tonino Viti
Chiara Lucacchioni
Gerry Ferrara

Direttore Responsabile
Giovanni Torluccio

Basta bugie, vogliamo il contratto

Tante manovre negli ultimi vent'anni ma nessuna riorganizzazione, nessuna vera spending review, nessuna riqualificazione della spesa pubblica, nessun investimento nelle competenze.

Vogliamo un contratto nazionale più forte

- Che garantisca il recupero del potere di acquisto dei salari
- Che garantisca diritti economici e normativi omogenei su tutto il territorio nazionale
- Che riunifichi i processi produttivi, le filiere di attività, i regimi diversi per mansioni identiche?
- Che garantisca, a parità di condizione, parità di salario
- Che faccia chiarezza sulla vigenza dei contratti decentrati
- Che completi gli spazi vuoti lasciati dalla legge sui criteri della mobilità e che promuova l'integrazione tra amministrazioni
- Che spinga i processi di riorganizzazione rilanciando lo sviluppo delle professionalità
- Che apra il percorso verso i ccnl di filiera integrando i vari soggetti coinvolti nel sistema dei servizi pubblici (terzo settore, privato, privato sociale) e che sconfigga il dumping salariale

Vogliamo Relazioni sindacali più avanzate

- Che siano basate sulla partecipazione, la condivisione e la responsabilità, soprattutto nel quadro dei processi di riordino istituzionale in atto
- Che tengano insieme l'efficienza e l'efficacia dei servizi con l'investimento nelle professionalità
- Che riportino nell'ambito della contrattazione l'organizzazione del lavoro e gli strumenti di valorizzazione del personale

Vogliamo valorizzare il secondo livello di contrattazione

- Per integrare le risorse ottenute attraverso i piani di riorganizzazione, migliorando servizi e retribuzioni
- Per assicurare la massima trasparenza sulla gestione e sul controllo della spesa degli enti
- Per rilanciare l'innovazione: di processo, di costo, di organizzazione
- Per rafforzare il ruolo delle relazioni sindacali anche in tema di reinternalizzazione dei servizi e rapporti con le società partecipate

Vogliamo far crescere la partecipazione

- Rispettare gli obblighi di trasparenza finanziaria, gestionale, organizzativa delle amministrazioni
- Introdurre un vero controllo di gestione che riduca appalti, consulenze, esternalizzazioni e che imponga ai datori di lavoro privati in regime di accreditamento e convenzione il pieno rispetto dei contratti e dei diritti ad esso riferibili
- Costruire alleanze tra lavoro pubblico e istanze sociali del territorio
- Dare sostegno a strumenti innovativi di coinvolgimento dei cittadini nel governo della cosa pubblica
- Un sistema di valutazione che incentivi l'eccellenza
- Strumenti di orientamento all'utenza e di contrasto efficace della corruzione
- Indicatori di risultato che coinvolgano i cittadini e tengano conto del grado di appropriatezza delle prestazioni in sanità
- Promuovere la digitalizzazione
- Modalità di valutazione vera della performance organizzativa definite attraverso i Ccnl

La nostra mobilitazione: verso la manifestazione nazionale


Daremo forza e risonanza a queste rivendicazioni con iniziative in tutti i posti di lavoro e in tutti i territori, che accompagneranno la mobilitazione unitaria verso la grande manifestazione nazionale di tutti i settori del pubblico impiego dell'8 novembre 2014 a Roma.

Vogliamo rendere i lavoratori e gli utenti dei servizi pubblici protagonisti insieme a noi nell'esigere un cambiamento vero: nel segno della trasparenza, della governance responsabile e della valorizzazione del capitale umano.

Ci rivolgeremo alle lavoratrici e ai lavoratori dei servizi pubblici e di quelli privati accreditati e in convenzione, con assemblee territoriali nei loro luoghi di lavoro, in cui condividere le nostre proposte e far crescere la consapevolezza e la partecipazione intorno alla vertenza contrattuale e ai temi più generali della riforma della P.A. e del sistema dei servizi.

Porteremo il lavoro pubblico tra le cittadine e i cittadini, raccontando le persone che lo svolgono e le loro condizioni di vita e di lavoro, i problemi che affrontano ogni giorno per offrire prestazioni di alto livello, per soddisfare bisogni sociali e rendere effettivi i diritti di cittadinanza. Dedicheremo specifiche giornate interamente al confronto con i cittadini per far capire che il rinnovo dei contratti non riguarda solo i lavoratori, ma la qualità stessa dei servizi pubblici.

Cercheremo il confronto anche con le istituzioni e gli amministratori locali, ai quali chiederemo di sottoscrivere un documento per mostrare sensibilità verso le istanze dei lavoratori pubblici e condividere la richiesta di sbloccare la contrattazione. E saremo pronti, di fronte a chiusure ingiustificate, a mettere in atto iniziative di denuncia contro sprechi, inefficienze e cattiva gestione... affinché i cittadini sappiano quale verità si nasconde troppo spesso dietro all'affermazione che "non ci sono soldi" per migliorare i servizi e rinnovare i contratti!



Roma, 8 novembre
manifestazione nazionale
di tutto il pubblico impiego



Diciamo No ad un nuova proroga del blocco dei contratti Rinnoviamo i contratti per rilanciare l'innovazione

L'ipotesi annunciata di prorogare per tutto il 2015 il blocco della contrattazione nei settori pubblici ci preoccupa profondamente. Non possiamo accettarla, non solo perché infliggerebbe un danno ulteriore ai lavoratori, ma perché priverebbe gli enti per un altro anno degli strumenti per riorganizzarsi dall'interno, investire sulle professionalità e fare innovazione.

I lavoratori pubblici hanno già pagato al risanamento un prezzo intollerabile per la dignità del lavoro e per i bilanci familiari: in cinque anni quasi 5.000 euro di mancati rinnovi, con una perdita secca del potere d'acquisto che sfiora le due cifre.

Intanto il debito pubblico continua a lievitare, mentre a livello locale le risorse diminuiscono, i servizi sono messi a dura prova, i bisogni sociali non trovano risposta. Questo dimostra che le scelte fatte fin qui non hanno abbattuto

i veri sprechi, né risolto le inefficienze e i "colli di bottiglia" del sistema; non hanno contribuito a riqualificare veramente la spesa, migliorare i servizi ai cittadini e rilanciare la qualità dell'azione amministrativa.

Dare un contributo per far ripartire il Paese è giusto; ma continuando a colpire e depauperare il lavoro pubblico si rischia la paralisi totale!

Noi chiediamo di far ripartire la contrattazione, perché con la contrattazione si può innovare davvero: investire in progetti per la produttività, sviluppare le competenze, modernizzare l'organizzazione del lavoro, assumere giovani qualificati, risparmiare ottimizzando i processi anziché essere costretti a far quadrare i conti togliendo servizi ai cittadini. La contrattazione che vogliamo non pesa sui bilanci e nemmeno sulle tasche dei contribuenti: anzi aiuta a spendere meno, perché

aiuta a spendere meglio. Ci guadagna l'amministrazione, ci guadagnano le famiglie e le imprese, ci guadagnano i lavoratori pubblici. Con i blocchi e i tagli, invece, ci perdiamo tutti – ci perde il Paese. Vogliamo per la Pa un progetto complessivo per la riorganizzazione e il rilancio dei servizi pubblici: da costruire e implementare attraverso una forte partecipazione dal basso, dai territori, da alleanze ricche di energie e di idee condivise tra le forze produttive della società.

Per questo le federazioni di categoria di Cgil Cisl e Uil hanno preso una posizione forte contro l'ipotesi di un nuovo blocco della contrattazione.

Chiediamo agli amministratori locali di tutta Italia di condividere la nostra iniziativa e sottoscrivere questo documento: per far sentire forte la nostra voglia di cambiamento vero e partecipato, per chiedere al governo di

**investire nei servizi pubblici: qualità, innovazione, professionalità
investire nelle risorse umane: mappare i fabbisogni, assumere giovani, fare formazione
investire nella partecipazione: trasparenza, relazioni sindacali, CONTRATTAZIONE!**

**DICHIARAZIONE DI SOSTEGNO ALLA VERTENZA FP-CGIL CISL-FP UIL-FPL UIL-PA
PER IL RILANCIO DELLA CONTRATTAZIONE**

Io sottoscritto(nome e cognome dell'amministratore),
in qualità di(incarico),
del/della (amministrazione),

PRESO ATTO

del documento presentato unitariamente dai sindacati confederali di categoria;
delle difficoltà crescenti in cui versano i lavoratori dei servizi pubblici e le loro famiglie a seguito della perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni ferme dal 2010;
dei problemi che derivano dalla difficoltà di riorganizzare l'offerta di servizi per adeguarla al mutare dei bisogni sociali, stanti i vincoli che frenano l'utilizzo della contrattazione negli enti pubblici come leva di innovazione organizzativa, sviluppo delle competenze e riqualificazione della spesa;

SOTTOSCRIVO

Il sostegno alle richieste di FP-CGIL, CISL-FP, UIL-FPL e UIL-PA per riaprire la contrattazione nazionale, al fine di rilanciare un serio e reale piano di riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi pubblici, per riaffermare la centralità delle politiche occupazionali con il conseguente sblocco del turn-over, per abbattere gli sprechi e recuperare risorse da investire a favore dei cittadini.

Luogo e data

Firma





Ancora una proroga del blocco dei contratti

PERCHÉ DICIAMO NO

Prima il governo annuncia una “rivoluzione”, una “staffetta generazionale” e un “investimento straordinario nella p.a.”

.... poi blocca di nuovo la contrattazione, cancella altri posti di lavoro, rispolvera i tagli lineari ma non tocca gli sprechi !

il risultato?

- lavoratori pubblici: -57 mila nel 2014-2018 (e - 310mila dal 2006 al 2012)
- reddito dei lavoratori pubblici: da 2800 a 5600 euro persi
- spesa per il personale 2010-2014: -9 miliardi
- spesa pubblica 2010-2014: + 14 miliardi

con il contratto vogliamo fare:

più innovazione, più produttività, più qualità nei servizi

 **firma anche tu!**



#Pubblico6Tu

Blocco dei contratti?

Le bugie del Governo

La mobilitazione dei lavoratori dei servizi pubblici



< personalizza qui il tuo
volantino >



Blocco dei contratti?

Il Governo promette:

un investimento straordinario nella P.A. ...

- X** **contrattazione: ferma**
- X** **formazione: assente**
- X** **nuove competenze: non pervenute**
- X** **personale: in calo**
- X** **privilegi per i soliti noti: intatti**



Dov'e' l'INNOVAZIONE?

#Pubblico6Tu



Blocco dei contratti?

Il Governo promette:
mettiamo fine al **preariato**

...e sui lavoratori flessibili
dei servizi pubblici?

un assordante silenzio!



**BASTA ANNUNCI
VOGLIAMO CERTEZZE!**

#Pubblico6Tu



Blocco dei contratti?

**Il Governo dice:
non ci sono i soldi ...**

acquisti e appalti: 130 miliardi
incarichi e consulenze: 1,2 miliardi
management pubblico: 20 miliardi
oneri delle partecipate: 12,8 miliardi

**per i rinnovi contrattuali 2015
bastano 2,1 miliardi**



**quello che manca
è il coraggio!**

#Pubblico6Tu



Blocco dei contratti?

Il Governo promette: ridurremo la spesa pubblica ...



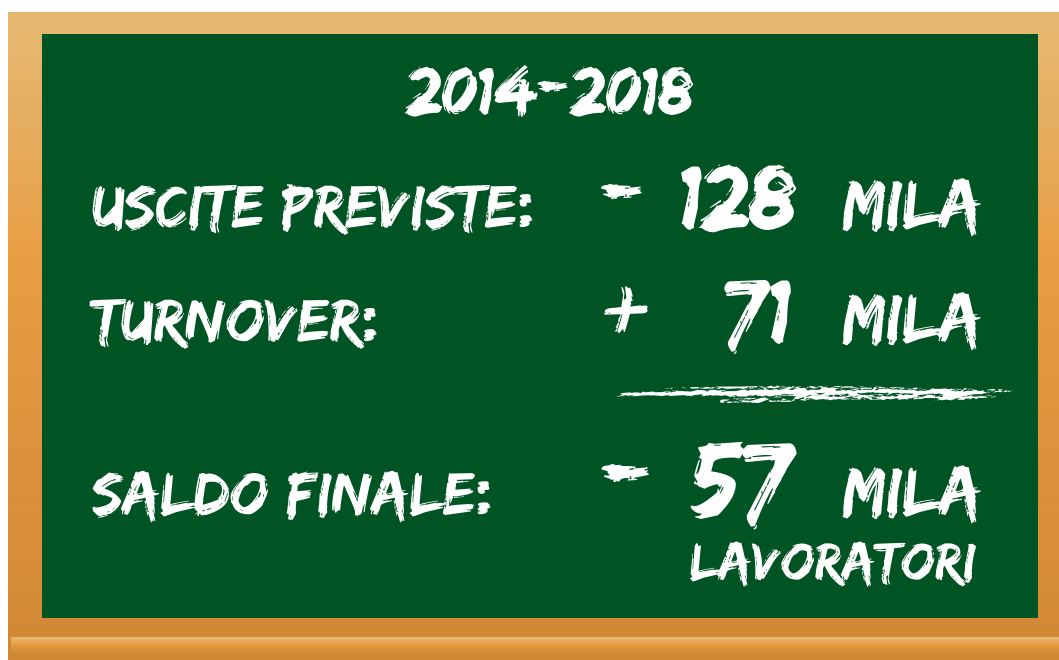
**ma i salari scendono
e gli sprechi restano!**

#Pubblico6Tu



Blocco dei contratti?

**Il Governo promette:
la staffetta generazionale ...**



**risultato: un altro
taglio al personale!**

#Pubblico6Tu